

Festa d'estate 2015 COLLOQUI CON LA NATURA

- La festa d'estate segna, per tradizione, il passaggio ad un ritmo di vita diverso. Le nostre energie si affrancano dai percorsi consueti che ci hanno tenuti impegnati per lunghi mesi e si volgono creativamente e liberamente verso forme nuove di espressione.

Creativamente, perché l'estate può diventare uno dei momenti più favorevoli per ridare voce ed ampliare il nostro spazio immaginativo, e quanto più ricca sarebbe la nostra vita se avessimo un poco più di immaginazione !

Quell'immaginazione intesa non tanto come sinonimo di fantasia, quanto nella sua "etimologica" vicinanza con il mondo delle *immagini*, appunto. In questo più profondo significato l'immaginazione diventa la nostra capacità di nutrirci delle immagini e di elaborarle in consonanza con le nostre istanze più autentiche e profonde.

Cos'è allora un'immagine?

Scrive Elias Canetti:

Quando ci sentiamo sopraffatti dal fuggire dell'esperienza, ci rivolgiamo a un'immagine. (...) di cui la nostra esperienza ha bisogno e la [cui] funzione consiste proprio nel tenere insieme la realtà, che altrimenti si disperderebbe in mille rivoli.

Canetti indica dunque come momento essenziale della costruzione di sé la possibilità di accedere alle immagini di cui il nostro divenire necessita.

E' importante però, come ricorda ancora Canetti, che esista un luogo dove (...) chiunque ... possa ritrovarle intatte.

L'arte è uno dei luoghi in cui possiamo, se lo vogliamo, ritrovare in limpidezza e concretamente quell'universo di immagini che ci consente di accostarci, con antenne più ricettive, tanto alla realtà quanto al nostro "io" più essenziale.

Tutta l'arte, anche la più elevata, ha però bisogno, per essere tale, di incontrare uno sguardo attento e abbastanza sgombro da percepire il suo richiamo.

Tra i tanti, un esempio di interpretazione e di relazione tra natura – uomo – arte è quella che ora vedremo proiettata. Si tratta di un'opera del pittore austriaco FRIEDENSREICH HUNDERTWASSER intitolata UCCELLO CHE CANTA SU UN ALBERO IN CITTA'.

Scrive HUNDERTWASSER : Alberi e uomini hanno qualcosa in comune, entrambi hanno una posizione eretta e costituiscono un ponte fra cielo e terra. L'albero tende la sua chioma verso il cielo, l'uomo gli si avvicina attraverso le innumerevoli cellule cerebrali, attraverso lo spirito. Solo i piedi toccano il suolo. Per gli alberi la polarità cielo-terra è ancora più forte, perché i piedi – le radici – non si appoggiano al terreno, ma sono ancorati in profondità; l'albero tende rami verso cielo e terra. Per questo esiste una fratellanza fra alberi e uomini: sono fratelli nel percorso evolutivo dell'universo.

C'è dunque un'intensa relazione fra uomo e natura. O meglio, come scrive CARLO ROVELLI, l'uomo è *parte integrante della natura, è natura in una delle sue innumerevoli e svariatissime espressioni...* *La natura è la nostra casa e nella natura siamo a casa. Questo mondo strano, variopinto e stupefacente che esploriamo (quando non lo diamo per scontato e già conosciuto) ...non è qualcosa che ci allontana da noi, è solo ciò che la nostra naturale curiosità ci mostra della nostra casa. Della trama di cui siamo fatti noi stessi. Noi siamo fatti della stessa polvere di stelle di cui sono fatte [tutte] le cose.*

Il mondo della natura, il nostro mondo, ci parla, ma a patto che lo sappiamo ascoltare, a patto che sappiamo "dirigere sul mondo uno sguardo nuovo", sguardo *che non è* intuizione gratuita, ma il risultato di uno sforzo interiore, di un esercizio spirituale destinato a vincere l'abitudine che rende banale e meccanico il nostro modo di vedere il mondo. (HADOT)

Scrivono HERMANN HESSE : Ogni qualvolta, con gli occhi o con un altro senso, ho esperienza di una parte della natura, ne sono attratto e affascinato e per un istante mi apro alla sua esistenza e alla sua rivelazione, allora, in quel medesimo istante, io ho dimenticato l'intero avido cieco mondo della necessità umana...e sono diventato fratello...di tutto ciò di cui stupisco e che sperimento come realtà vivente: della farfalla, dello scarabeo, della nuvola, del fiume e della montagna, perché, presa la via dello stupore, per un istante sono sfuggito al mondo della separatezza e sono entrato nel mondo dell'unità, dove una cosa dice all'altra, una creatura dice all'altra : Questo sei tu .

Un'esperienza di profonda comunione con il mondo della natura ci viene narrata anche da TIZIANO TERZANI nel suo *Un altro giro di giostra*.

Viaggiare è sempre stato per Tiziano Terzani un modo di vivere, per cui, quando gli viene diagnosticata una malattia che mette in pericolo la sua vita, la risposta istintiva diventa quella di mettersi in viaggio alla ricerca di una soluzione.

Questo viaggio "esterno" alla ricerca di una cura, si trasforma però strada facendo in un viaggio interiore, un ritorno alle radici divine dell'uomo. Nel silenzio di una grandiosa natura, Terzani arriva alla conclusione che la cura di tutte le cure è quella di cambiare punto di vista, cambiare se stessi e, con questa rivoluzione interiore, riscoprire ciò che ancora vi è di splendido nell'universo fuori e dentro di noi.

Ha scritto:

"Una mattina, mentre facevo i miei esercizi con le spalle al sole mi vidi riflesso in un banco di nebbia che saliva dal baratro sotto il costone. La nebbia si muoveva a gran folate e improvvisamente tutto attorno all'ombra della mia testa si formò un'aureola con tutti i colori dell'arcobaleno. Ma non ebbi il tempo di prendermi per santo. Dalla cima di un albero vicino gracchiarono i corvi. E la loro era ovviamente una risata.

Se dopo una lunga camminata arrivavo in cima ad una montagna vicina, me li ritrovavo a svolazzare e chiamarmi dall'alto. Loro c'erano arrivati con pochi battiti d'ali, spinti dal vento. Mi guardavo coi loro occhi, ero così pesante, così attaccato alla terra! Loro, invece, leggerissimi. Quando si alzavano in volo e si lasciavano cadere nel vuoto del baratro sotto il mio costone, non potevo che invidiarli.

Da quel baratro, un pomeriggio che la nebbia della valle si era alzata fitta fitta e io camminavo lungo il crinale come su una passerella sospesa nel vuoto, sentii venire, finissimo, il suono di un flauto. Mi fermai. Quel suono mi parlava... Rimasi in ascolto. Poi, come tutto ...anche quel suono cessò.

Mi mancò moltissimo.

A volte quel flauto suona ancora dentro di me. Lo sapeva Basho, il samurai diventato eremita e poeta di haiku, che scrisse:

Il gong del tempio
S'è taciuto

Ma il suono continua
A venire dai fiori.

L'altra grande esperienza del mio stare lassù era la natura. Capivo perché certi popoli non abbiano avuto bisogno di scritture sacre, di messaggi portati da qualcuno venuto da un qualche aldilà. Quello davanti ai loro occhi, aperto a tutti, era il libro da leggere. Tutti i messaggi erano lì. C'è qualcosa di intimamente sacro nella natura.... Nella sua primitiva purezza è in equilibrio, ha quella completezza a cui noi umani aspiriamo.... Rimettere la mia vita al suo ritmo mi pareva in sé una medicina.

Seduto su un'alta roccia del crinale, a volte per ore, senza più l'angoscia dello scorrere del tempo, imbacuccato contro il freddo, dinanzi all'orizzonte attraversato da catene e catene di montagne bianche e azzurre, avevo momenti di estasi. Lo stesso vento che carezzava me piegava i fili d'erba ai miei piedi, spingeva le nuvole nel cielo, e la vita che sentivo tutta attorno nelle piante, nei fiori, negli animali, era la stessa che scorreva nelle mie vene. La natura aiuta ad espandere la coscienza e la mia sembrava improvvisamente capace di percepire la totalità. Nella natura non c'è niente di piccolo, di meschino; niente che ci angustia, che ci immiserisce. Al contrario, nella natura ci si sente portati alla grandezza e, come volessimo far entrare dentro di noi quella che è fuori, allarghiamo istintivamente i polmoni e respiriamo profondamente. Ero solo, ma dovunque posassi lo sguardo c'erano decine, centinaia, infinite altre esistenze. Dovunque c'era vita, in varie forme, in vari stadi: vita in continua creazione."